Mentre le tre più importanti banche svizzere cercano di tamponare la falla con mille miliardi di lire

Si allarga il «crack» del Credit Suisse

Sembra ormai accertato che le perdite si aggirino sui trecento miliardi — In leggero rialzo le azioni dell'istituto di credito — «Clandestini» anche per i principali amministratori della banca i mille speculatori italiani?

Banchieri senza legge

Il dissesto della filiale del Credit Suisse è il quarto, in breve tempo, dopo i fallimenti della Interchange Bank, del Vallugano e del Weisscredit. Altri dissesti, anche gravi, sono stati evitati con sacrifici, come nel caso delle istituzioni finanziarie svizzere che hanno avuto rapporti con la banca di Michele Sindona, tacitate da parte italiana accollandone gli oneri al pubblico. I banchieri, come al solito, non rischiano il capitale proprio ma, quasi sempre, quello altrui. Sotto questo aspetto l'assetto del sistema bancario svizzero si presenta arretrato, offre alla clientela meno garanzie di quello italiano, in quanto non prevede una vera attività di ispezione e nemmeno una blanda sorveglianza — il dovere di informare le autorità monetarie ogni qualvolta mettono in essere operazioni di un certo rilievo. In Italia, in questi casi, è obbligatoria la segnalazione alla Banca d'Italia.

Gli oltre mille italiani che hanno aperto conti presso il Credit Suisse sono nelle mani, ora, degli amministratori della banca. Essi apprendono solo ora che l'apertura dei loro conti non sarebbe stata nemmeno iscritta nei libri contabili ordinari: questa notizia, diffusa dal corrispondente del Financial Times, *può darsi abbia origine nel tentativo di scagionare i principali amministratori della banca, i quali — anche per la legge svizzera — dovevano sapere come venivano impiegati i fondi. Il volume dei depositi «passati» alla società-ombrello situata nel Liechtenstein, una* anstalt *(un tipo di società non riconosciuto giuridicamente in Italia ed equivoco anche per la legge svizzera), sarebbe di 2.200 milioni di franchi. La perdita ammessa finora è di 250 milioni di franchi. Ognuno però ha diritto di dubitare fino a che gli amministratori del Credit Suisse, riversando tutte le responsabilità sopra un gruppo di funzionari evitano di assumere l'impegno a regolarizzare interamente la situazione. Quanto alle possibilità che sia l'inchiesta a fare chiarezza, non sembrano molte.*

Il meccanismo usato per esportare capitali dall'Italia, ed al tempo stesso per investire in Italia capitale locale come «straniero», è di quelli che i «consulenti» giudicano perfetti. Possedendo società poste al di quà e al di là della frontiera non occorreva nemmeno fare la fatica del trasporto, bastava la compensazione dei conti. Questo tipo di esportazione dei capitali ha come scopo essenziale la frode fiscale, l'evasione a spese dello Stato, un genere di attività che è considerata criminale anche dalla legge svizzera quando viene accertata. Dopo anni di propaganda sulle «nobili» intenzioni di chi esporta capitali, gente che diceva di volersi sottrarre ad un paese di mangiacapitalisti, che rivendicava la libertà di scegliere dove impiegare il suo «onesto guadagno», la frode fiscale emerge da una molteplicità di episodi come l'asse reale del fenomeno.

Il Governo italiano, certo, ha la responsabilità grave di non avere mosso un dito per applicare le imposte a certi tipi di reddito controllando in particolare le società sospette. Vi sono da noi amministrazioni omertose (anche oggi, dopo la legge che penalizza i reati valutari). Tuttavia anche l'atteggiamento politico del Governo di Berna e dei dirigenti delle stesse grandi banche svizzere è insospettabile, dal momento che hanno assunto fra i normali affari della propria comunità quello di parare il sacco ai cittadini di un paese vicino nella frode verso la collettività. Oggi pagano un piccolo prezzo in termini di perdite finanziarie e di sfiducia; domani potrebbero perdere molto di più nella misura in cui i frodatori non avranno più omertà in Italia.

E' difficile spiegarsi, in termini di interesse e rispetto reciproci decisioni, come quella presa ultimamente di rimmettere al regolare commercio le banconote italiane da 50 e 100 mila di cui la Banca d'Italia vieta l'esportazione. Eppure, il rappresentante della Svizzera siede a fianco di quello della banca centrale italiana nelle riunioni del Fondo monetario e del Club dei Dieci. La mancanza di collaborazione nel tenere ordinato il mercato finanziario è negativa per tutti. A distanza di tre anni la decisione presa in Italia di onorare i pazzeschi contratti fatti da Sindona con le banche estere, presa allora «per non pregiudicare la posizione internazionale», pare più che mai opinabile e legata alla contingenza politica. Se i fallimenti fossero cominciati prima, insomma, in luogo dei salvataggi, sarebbero stati anticipati i tempi per l'inizio di una azione di risanamento. Oggi le banche svizzere offrono tre miliardi di franchi all'istituto in difficoltà perchè tutto continui come prima. Dovrebbero preoccuparsi di più, pensiamo, di far luce a fondo sui fatti e modificare le proprie regole del giuoco come chiede, da tempo, l'opinione pubblica internazionale. La piazza Italia oltretutto vale molto di più, anche per un banchiere, per le operazioni lecite che consente che per quelle illecite.

Ernst Kuhrmeier, Claudio Laffranchi e Meinrad Perler, i tre funzionari del «Credit suisse», arrestati

GINEVRA — La buriana alla borsa valori di Zurigo sembra passata. Le azioni del «Credit Suisse», travolto dallo scandalo del clamoroso «buco» della filiale di Chiasso, dopo il crollo dell'altro giorno hanno ripreso quota. Evidentemente l'iniezione di fiducia, calcolata in 3 miliard. di franchi svizzeri (oltre mille miliardi di lire) operata dalle tre maggiori banche elvetiche (decisione che, a sua volta, ha creato polemiche fra la banca in difficoltà e le tre soccorritrici) vale a dire dalla Banca nazionale svizzera, dalla Unione di banche svizzere e dalla Società di banche svizzere, ha sortito l'effetto desiderato.

Va detto però che le azioni del «Credit Suisse» non hanno ancora raggiunto i valori dei giorni scorsi, ma l'ascesa sembra costante. Verso la chiusura della borsa le quotazioni sono arrivate quasi a 2300 franchi contro i 2000 della chiusura dell'altro giorno. Anche il franco svizzero che aveva subito una leggera flessione ha ristabilito il suo valore nei confronti del dollaro.

Intanto le voci intorno allo esatto ammontare del «buco» alla filiale di Chiasso continuano ad essere le più disparate. Sembra ormai accertato l'ampliamento della cifra iniziale dell'ammanco, quella probabilmente più vicina alla realtà parla di 300 miliardi di lire. Con la ripresa in borsa riuscirà dunque il «Credit Suisse» a ristabilire la fiducia tra i suoi clienti, molti dei quali sono italiani? Riuscirà insomma a far passare le sballate operazioni della «Texon», l'allegra finanziaria di Vaduz, come un episodio increscioso quasi irripetibile.

La filiale di Chiasso ha convinto almeno mille speculatori italiani, molti i milanesi, ad investire forti somme sulle operazioni della «Texon», promettendo un tasso di interesse fino al 10 per cento anziché il 2 usuale.

I capitali finiti in Svizzera, un giro di 750 miliardi di lire, venivano poi in parte reinvestiti in Italia con ovvi benefici per gli intermediari.

Già più di 20 mila tonnellate riversate nel Mare del Nord

FALLITO ANCHE IL TERZO TENTATIVO DI TAMPONARE LA FUGA DI PETROLIO

**Un' inchiesta del governo norvegese sui modi in cui si è verificata la grave falla
Il problema è quello della mancanza di efficaci misure di prevenzione e controllo**

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Per la terza volta l'operazione di tamponamento del pozzo numero 14 a bordo della piattaforma Bravo ha dovuto essere sospeso, nel primo pomeriggio di ieri, quando sembrava ormai imminente l'arresto della fuga di petrolio da una delle vene del giacimento dell'Ekofisk che negli ultimi 5 giorni, con una perdita globale di circa 20 mila tonnellate, ha creato un grave pericolo di inquinamento nel Mare del Nord. La squadra d'emergenza ha completato le fasi preliminari ma, prima di eseguire il delicato innesto della valvola destinata a chiudere l'imboccatura del condotto, sul ponte del Bravo, ha deciso di concedersi un necessario riposo per affrontare meglio la difficile impresa. Tutto dunque è rinviato a oggi quando si spera di ottenere una conclusione positiva.

La sequenza finale è formata da 4 momenti: chiusura temporanea dello sfocio, avvitamento del coperchio metallico che serve a soffocare la dispersione, collocamento del riduttore soprastante munito di valvola che ha la funzione di regolare l'afflusso del liquido entro la tubatura, allacciamento della apposita apertura laterale del coperchio alle pompe azionate dal pontone choctaw ancorato nei pressi del Bravo. A questo punto sarà possibile garantire l'immissione dell'impasto di «fango» (uno speciale preparato chimico) necessario a respingere e contenere il petrolio dentro la tubatura che sporge venti metri sopra il livello del mare, prolungandosi poi per quasi tre chilometri sotto le acque e attraverso vari strati di sabbia, calcare e roccia fino alla falda petrolifera.

Frattanto il governo norvegese ha ordinato una inchiesta sul modo in cui l'incidente si verificò, venerdì sera, durante normali lavori di ispezione degli strumenti che, all'interno della tubatura registrano il volume dell'afflusso di petrolio dalla vena sotterranea. Mentre si stava cercando di recuperare un contatore difettoso, e mentre era stata rimossa l'incastellatura di protezione soprastante (il cosiddetto «albero di natale») ci si è accorti che il «tampo» di fango temporaneamente applicato per comprimere il petrolio non aveva retto e, di lì a qualche minuto, il fiotto fuoriusciva alla sommità.

Ma non è solo sugli aspetti pratici o sulla concatenazione meccanica degli eventi trascorsi che si sta adesso rivolgendo l'attenzione delle autorità. La grossa questione che rimane al fondo dell'attuale dibattito è quella delle responsabilità più generali, ossia chi e in quale misura deve addossarsi il carico dei ricarcimenti in casi di gravi inquinamenti come quello del Bravo, e soprattutto quali misure precauzionali debbono essere sollecitamente disposte per impedire la ripetizione della minaccia di un disastro ecologico di grosse proporzioni. In primo luogo va ricordato, a rettificare una delle erronee impressioni diffuse nei giorni scorsi, che non è certo la prima volta che si lamenta la dispersione di grezzo nelle acque marine durante la normale attività delle piattaforma di estrazione nel Mare del Nord, per non parlare dei casi di «rigurgito» di un pozzo come il Bravo in altre parti del globo. Le statistiche ministeriali britanniche indicano infatti che anche nel mese di gennaio vi è stata una perdita di 600 tonnellate, successivamente neutralizzate con circa 20 mila litri di detersivo. Come è noto, l'impiego di sostanze chimiche neutralizzanti in un caso tanto più grave come il Bravo è giustamente guardato con sospetto per le ovvie conseguenze negative che avrebbe sull'ambiente naturale.

Le prospezioni sottomarine e lo sfruttamento dei giacimenti del mare del Nord hanno ormai diciotto anni di vita. Il successo tecnologico, lo sviluppo produttivo, sono stati raggiunti, ma la questione del controllo e della preservazione non è stata ancora risolta.

Cosa ha messo in luce il disastro sull'Ekofisk? La mancanza di un apparato di sorveglianza e di pronto intervento, la quasi totale carenza di servizi antincendio e di mezzi permanenti per la protezione ambientale e la lotta contro l'inquinamento: ossia quella cintura protettiva che venne richiesta all'industria privata come un dovere preliminare e fondamentale fin da quando, quasi due decenni or sono, si cominciò a parlare dell'«oro nero» del nuovo Eldorado nel Mare del Nord.

Antonio Bronda

Morto il giornalista televisivo Giorgio Conte

PARIGI — Il giornalista televisivo Giorgio Conte è morto l'altro ieri nel corso di un intervento chirurgico in una clinica parigina, dove era stato ricoverato nei giorni scorsi, dopo aver avvertito un malessere durante un convegno medico a Salsomaggiore. Giorgio Conte, che aveva 51 anni, soffriva di disturbi cardiaci e aveva dovuto ricorrere ad un «pace-maker». In televisione si era dedicato in particolare ai servizi di divulgazione medica e aveva realizzato numerose trasmissioni in diretta dedicate ad interventi chirurgici a cuore aperto.

Continua la discussione al Senato

Disputa sul latino: la DC insiste per volerlo nella media

ROMA — Continua alla commissione P.I. del Senato la discussione, iniziata la scorsa settimana, sul disegno di legge, approvato alla Camera, che modifica alcune norme sull'istituzione e l'ordinamento della scuola media dell'obbligo.

Tema centrale del contendere è l'insegnamento del latino, previsto dall'iniziale progetto governativo e poi cancellato con un emendamento votato alla Camera. Attorno a questo problema è stata montata una grossa campagna, che cerca di farne diventare questione di vita o di morte per la preparazione degli studenti della media, dimenticando che il suo insegnamento già era stato abolito nella riforma del 1962 e lasciato solo come materia «opzionale». I senatori democristiani sono intervenuti in massa (hanno parlato ieri D'Amico, Schiano, Mezzapesa e Faedo) per sostenere il ripristino del testo iniziale, come già del resto aveva fatto il relatore (sempre dc Bozza), insistendo sul valore culturale dell'insegnamento del latino anche nella scuola media dell'obbligo.

La compagna Conterno ha messo invece in rilievo come il problema vada affrontato nel più vasto discorso del rafforzamento dell'educazione linguistica che il disegno di legge prevede, al fine di giungere al possesso e all'uso della lingua come strumento di espressione e di comunicazione. In questa visione, ha affermato la senatrice comunista, si inserisce lo studio della storia della lingua, in forme che debbono essere lasciate alla capacità degli insegnanti.

Sarebbe invece negativo — ha ricordato la compagna Conterno — introdurre nel testo la menzione della lingua latina, perchè ciò porterebbe a continuare l'insegnamento grammaticale del latino stesso, mentre la sua abolizione, nella visione dell'insegnamento linguistico che intendono i comunisti, non pregiudica la possibilità di condurre ricerche storiche anche in relazione ai rapporti dell'italiano con la lingua latina.

Anche i senatori Brezzi della Sinistra Indipendente e Bernardini, indipendente del gruppo comunista, hanno difeso il testo approvato alla Camera. Brezzi ha negato che l'insegnamento del latino nella media unificata, così come viene ora impartito, abbia un valore formativo, mentre tale studio acquista un valore di specializzazione da curare nella scuola secondaria superiore.

Bernardini ha sottolineato che il problema dell'abolizione del latino è visto giustamente come elemento centrale, perchè tale questione costituisce una svolta culturale della nostra scuola in direzione di un tipo di insegnamento più moderno e creativo.

La disputa sul latino ha messo un po' in ombra le altre novità introdotte dal provvedimento, sulle quali, valutandole positivamente, si è soffermata la compagna Conterno: superamento della «facoltatività»; valore formativo dell'educazione tecnica, anche in vista di una razionale rivalutazione del lavoro manuale; introduzione della educazione musicale; superamento della differenza tra applicazioni tecniche maschili e femminili; trasformazione delle «osservazioni scientifiche» in «scienze chimiche, fisiche, biologiche», come superamento dell'episodicità.

La discussione continuerà mercoledì prossimo.

Approvata in commissione la legge per il lavoro giovanile

ROMA — La commissione Lavoro del Senato ha approvato ieri in sede redigente la legge per l'avviamento al lavoro per i giovani non occupati. Oggi, dopo le dichiarazioni di voto, il provvedimento avrà in aula la sanzione definitiva.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

La DC

con accentuazioni diverse; non sono neppure mancati i tentativi rivolti a precostituire il terreno per pesanti condizionamenti (Gui, per esempio, ha ammonito a «*non andare oltre il limite rappresentato dal governo Andreotti*»).

A conclusione della riunione hanno parlato Moro e Andreotti. Il primo ha ribadito le tesi espresse nel discorso di Mantova, (il testo dell'intervento di ieri sera non è stato distribuito), il secondo ha voluto aggiungere qualche specificazione propria all'impostazione del segretario del partito. Il presidente del Consiglio ha detto che una verifica sui grandi problemi di governo non può che esser vista con favore. «*E* — ha aggiunto — *si deve fare ogni sforzo per avere un risultato positivo: per il resto, occorre non pretendere dal difficile equilibrio parlamentare di oggi risposte compiute che attualmente sono impossibili. Chi crede nell'importanza delle elezioni europee del '78* — ha affermato Andreotti — *pone in quella data un momento forse decisivo di controllo e di collocazione*». Ricordata con favore la decisione dei comunisti francesi rispetto alle elezioni europee, il presidente del Consiglio ha concluso dicendo che occorre fare in modo «*che non si comprometta prima di quella data anche la nostra situazione politica interna*».

La relazione della segreteria del partito era stata letta da Zaccagnini nella tarda mattinata.

«*Ritengo che non possiamo sottrarci a questa ricerca di intesa programmatica* — ha detto Zaccagnini aprendo la parte più propriamente politica della sua relazione — *anzi chiediamo alla Direzione di essere autorizzati a proseguire l'iniziativa entro i limiti compatibili con la linea congressuale del «confronto»*». Il segretario della DC ha ricordato poi che il suo partito, una volta avviati gli incontri bilaterali del PSI, ha rifiutato l'ipotesi del governo di emergenza, ma ha dichiarato però compatibile con le «*scelte congressuali riconfermate davanti all'elettorato*» la ricerca su temi programmatici capaci di raccogliere «*un maggiore impegno di solidarietà politica tra la DC e le altre forze dell'arco costituzionale*».

Zaccagnini ha voluto precisare nuovamente la propria interpretazione della linea congressuale della DC. «*Questa linea* — ha detto Zaccagnini — *presuppone diversità politica tra noi e gli altri partiti, con i quali ci confrontiamo democraticamente all'interno delle istituzioni e ci rende consapevoli che noi e i comunisti siamo punti di riferimento distinti e per molti aspetti alternativi nel paese*». Fatta questa premessa, per affermare una «diversità» dei partiti che da nessuno era stata certamente messa in discussione, Zaccagnini ha soggiunto: «*Ci siamo dichiarati e rimaniamo quindi contrari a un accordo politico che attenui o dissolva la fisionomia e l'autonomia propria di ciascun partito, come è inevitabile quando si abbia nella stessa maggioranza la presenza di tutte le più significative forze politiche senza che esista chi possa esercitare una robusta e democratica funzione di controllo*». Nell'attuale situazione, ha detto ancora Zaccagnini, la ricerca ad ogni costo di «*una maggioranza precostituita in senso tradizionale*» (in questa direzione si muovevano le pressioni di Fanfani) ci esporrebbe, dato il carattere irrealistico dell'obiettivo, dinanzi all'elettorato per una scelta tra blocchi contrapposti «*che potrebbe ancora una volta non essere decisiva*», pur provocando un ulteriore logoramento.

Il segretario dc ha ricordato le pressioni dei partiti della «non sfiducia» rivolte a superare l'equilibrio delle astensioni: in particolare — ha detto — il senso dell'iniziativa dei socialisti era quello di manifestare «*il convincimento dell'avvenuto esaurimento della formula del governo Andreotti e di rilanciare la prospettiva di un maggior coinvolgimento del PCI accompagnato però dalla preoccupazione di non aprire, in relazione alla situazione di particolare gravità in cui versa il paese, una crisi al buio*». Zaccagnini ha soggiunto: «*Messi di fronte alla alternativa tra governo di emergenza e rottura profonda della solidarietà tra le forze democratiche sino al grave rischio delle elezioni anticipate, riteniamo possibile e doveroso perseguire un accordo sui punti programmatici che, senza mutare il quadro politico esistente, realizzi il massimo di solidarietà oggi possibile tra le diverse forze politiche*» (qui, come si vede, torna — a proposito del cosiddetto quadro politico — il ricorso a un formulario vecchio, che non ha più molto senso, anche in conseguenza dei pronunciamenti dei partiti dell'astensione, i quali chiedono appunto che venga compiuta la scelta di un chiaro passo avanti). Secondo Zaccagnini, l'eventuale accordo programmatico non dovrebbe essere utilizzato surrettiziamente «*per la creazione di una maggioranza politica di emergenza*», ma dovrebbe rappresentare un serio impegno «*di appoggio e di solidarietà per i partiti che offrono il loro sostegno esterno*».

Il dibattito in Direzione ha registrato numerosi interventi. L'andamento non ha però riservato sorprese: si sapeva già che Donat Cattin e alcuni componenti della sua corrente avrebbero sollevato riserve, motivate con la dimensione «*storica*» — così hanno detto — del passo che la DC si apprestava a fare sul piano dei rapporti con gli altri partiti, si conoscevano le «*inquietudini*» (l'espressione è stata usata da Piccoli per definire l'atteggiamento del gruppo dc) di certi settori del partito. Il presidente del Senato Fanfani si è recato alla riunione ed ha parlato, badando a sottolineare i «*limiti*» che si dovrebbero tener presenti nel portare avanti l'iniziativa del partito. Ciò sarebbe richiesto, egli ha detto, anche da «*quanti accettano le proposte di Zaccagnini e di Moro*».

Secondo Fanfani questi «vincoli» sarebbero tre: 1) «*non rinnegare il proposito di contribuire a costituire, non appena ciò sia possibile, un governo espresso e sostenuto da una ben definita maggioranza democratica*»; 2) nel frattempo, rispettare le decisioni congressuali e elettorali «*nella determinazione di intese particolari su punti essenziali*»; 3) per non indebolire le solidarietà internazionali, «*non attenuare la piena operante intesa dell'Italia con i suoi alleati del Patto atlantico e i consoci della Comunità europea*».

Gli interventi di formale adesione alle tesi di Zaccagnini si distribuiscono attraverso un largo ventaglio, che va da Piccoli, alle sinistre, ai settori ex dorotei di Rumor e Colombo. Ognuno ha dato spiegazioni e accentuazioni diverse del proprio atteggiamento. Piccoli — che in Direzione ha riferito sull'assemblea dei deputati — ha detto nel corso di una intervista televisiva che è senza dubbio preferibile conoscere in anticipo gli accordi tra le forze democratiche che vivere alla giornata; ed ha aggiunto che la DC «*non può muoversi senza una larga unità sostanziale*».

Tra i primi commenti a Zaccagnini, vi è quello dei socialisti (attraverso un editoriale dell'*Avanti!*): essi affermano, dopo aver formulato alcune critiche al segretario dc, che «*non è proponibile il proseguimento di una politica transitoria, come quella del governo delle astensioni, neppure con formula diversa*»; per andare avanti occorre «*almeno formare una maggioranza precostituita di programma nella quale non possono esserci forze di serie A e forze di serie B*». Il segretario del PSDI Romita ha detto che la relazione di Zaccagnini è «*molto cauta e complessivamente priva di novità*» rispetto alle proposte di Moro. Se ci si arrestasse alle indicazioni finora espresse — ha soggiunto — i risultati «*sarebbero piuttosto deludenti*».

A un mese dalla scomparsa della sua cara

MARIANGELA BUSELLU

il marito Giovanni Soddu, con i figli Giovanni, Vittorina, Tonino, Lucio, Mario, Ottavio, Franco e Umberto, con le rispettive mogli e con i nipoti tutti la ricordano con rinnovato ed inconsolabile rimpianto ed in sua memoria offrono all'Unità L. 30.000.

**Mini De Tomaso.
Guardatela bene di fronte
perché da oggi
la vedrete soprattutto
di dietro.**

ATA Univas

E non è un'esagerazione. La nuova Mini De Tomaso ha la potenza, lo scatto, la grinta dei cavalli di razza.

I suoi oltre 160 Km/h, i 77 cavalli, le ruote da 4 pollici e mezzo, il Km da fermo in 32.5 sec., ti dicono già molto di lei. Non per niente "questa" Mini si chiama De Tomaso.

La sua riserva di potenza, la sua agilità, la sua frenata sicura sono doti che si apprezzano moltissimo nei momenti di bisogno.

Vai subito a provare la Mini De Tomaso.

Scoprirai che guidare può essere ancora un piacere.

INNOCENTI

**Mini De Tomaso.
Ne riparliamo al primo sorpasso.**